

SIMONE VERDE
ROMA

AL 3 PERCENTO DEL FATTURATO COMPLESSIVO UE NEL 2012 (DATO ARTPRICE.COM), IL MERCATO DELL'ARTE CONTEMPORANEA IN ITALIA È SOLO IL QUARTO D'EUROPA E NON PUÒ CERTAMENTE CONTARE SU UN SISTEMA DI ISTITUZIONI E DI OPERATORI SOLIDI COME IN FRANCIA, GRAN BRETAGNA O IN GERMANIA, ma il numero dei collezionisti è in lenta ascesa ed è probabilmente sulla generosità dei loro lasciti che dovranno contare i musei pubblici per potersi assicurare in futuro le collezioni che al momento non possono permettersi. Un panorama complesso in cui pubblico e privato vanno scambiandosi prerogative con esiti non necessariamente negativi.

Lo dimostra l'iniziativa di uno degli studi legali più importanti del paese, il Bonelli, Erede, Pappalardo, che tempo fa ha chiesto alla storica galleria Photology una rosa di artisti per la sua grande nuova sede milanese. Tra i nomi che sono stati proposti, la scelta è caduta su Andrea Jemolo e ne è nato un vero e proprio progetto di mecenatismo, visto che il fotografo dell'architettura metterà in mostra dieci delle sue opere negli uffici dello studio legale visitabile su appuntamento (*I luoghi dell'arte*, dal 4 ottobre al 31 maggio 2013). Due, infine, verranno acquisite nella collezione privata degli avvocati.

Le foto, grandi da perdersi dentro, fanno parte delle serie recenti forse più note di Jemolo. Quelle sull'Ara Pacis di Richard Meyer, del MaXXI di Zaha Hadid, del Palazzo dei Congressi di Adalberto Libera a Roma e della Punta della Dogana nel restauro di Tadao Ando a Venezia. Dieci immagini costruite e lavorate con la consueta densità e profondità cromatica che soltanto il celebre laboratorio Grieger di Düsseldorf poteva stampare con tanto spessore tecnologico e artigianale. Tecnologico e artigianale come il lavoro del fotografo che non riprende mai gli edifici nella loro staticità ma ne attraversa la storia costruttiva, ricostruisce con pazienza la loro biografia per immagini e approda a volte a veri e propri ritratti.

Quando i soggetti sono le cattedrali tecnologiche dell'architettura postmoderna, poi, le foto di

...
Le «ripresе» da dietro le quinte testimoniano la faticosa costruzione, il peso, lo sporco...

Jemolo finiscono per demistificare le ambizioni di strutture che fanno di tutto per sembrare uscite già pronte dallo schermo di un computer.

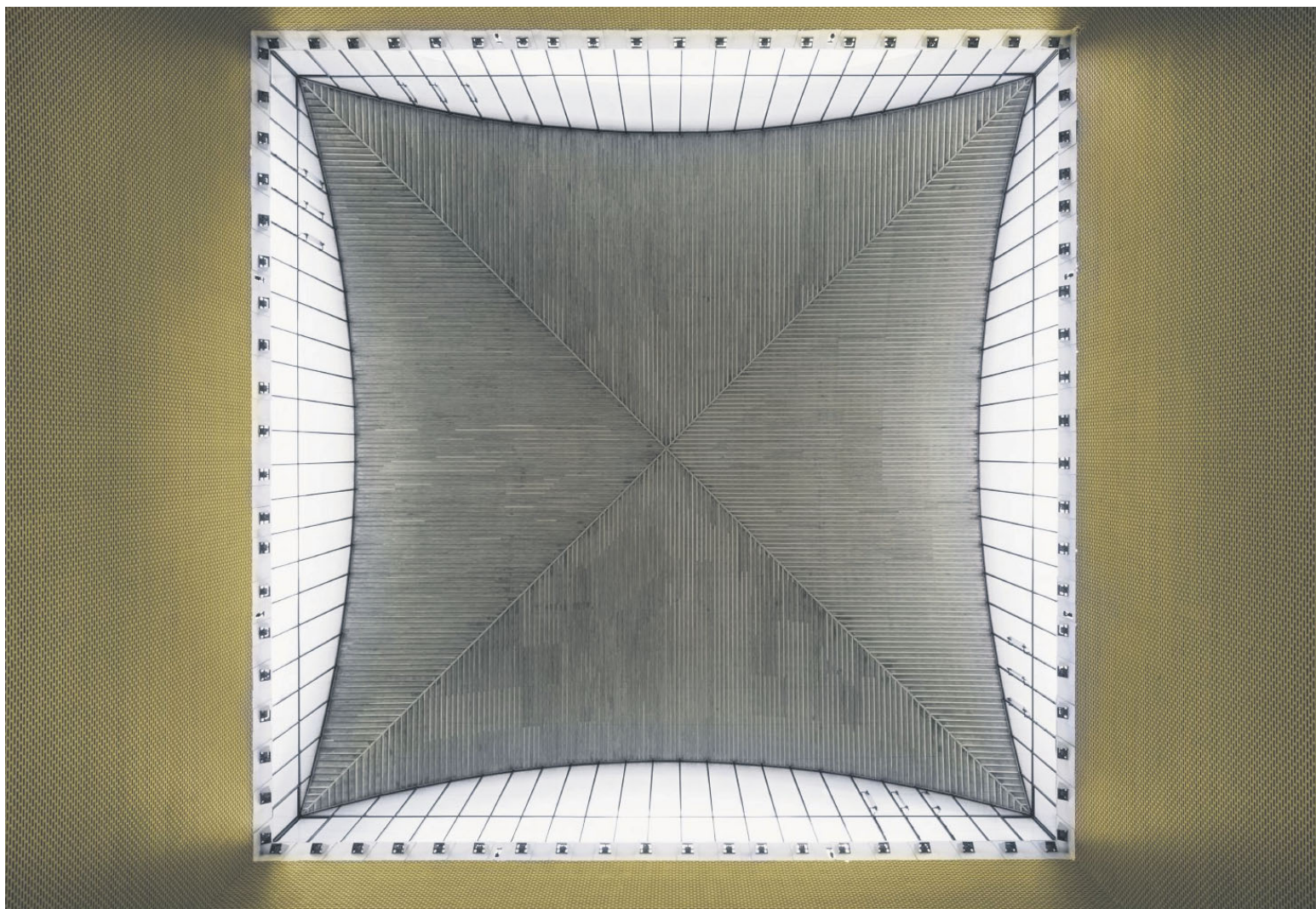
La realtà, infatti, è diversa da quanto vorrebbe il prodotto finito ed è raccontata, per esempio, nella serie del MaXXI e del suo cantiere. Il fotografo l'ha ripresa da dietro le quinte, testimoniando la faticosa costruzione, il peso dell'elevazione da terra, lo sporco preliminare alla ripulitura finale, quando la materialità dell'edificio viene definitivamente nascosta dalla rifinitura tecnologica che lo fa sembrare inossidabile. Un bel contrasto con le immagini del museo a cantiere concluso e fiammante, che sembra fuso tutto d'un pezzo nel forno di uno scultore.

Un lavoro da antropologo, quello del fotografo, al punto da insidiare un'ideologia del contemporaneo che tende a separare capitale e lavoro, illudendoci che le merci che consumiamo non abbiano storia, non siano il prodotto di processi collettivi stratificati e socialmente massacranti, ma vengono partorite dalla mente individualista del designer. Nell'Ara Pacis, durante i lavori della teca di Mayer l'altare antico è fasciato e bendato

Biografia a colori dei cantieri d'arte

Le foto di Andrea Jemolo esposte in uno storico studio legale

Dall'Ara Pacis a Punta della Dogana Il fotografo ricostruisce la «storia» di alcune delle cattedrali tecnologiche dell'architettura, attraversando il loro iter costruttivo. Un lavoro lungo e paziente che finisce per assomigliare a una seduta psicoanalitica

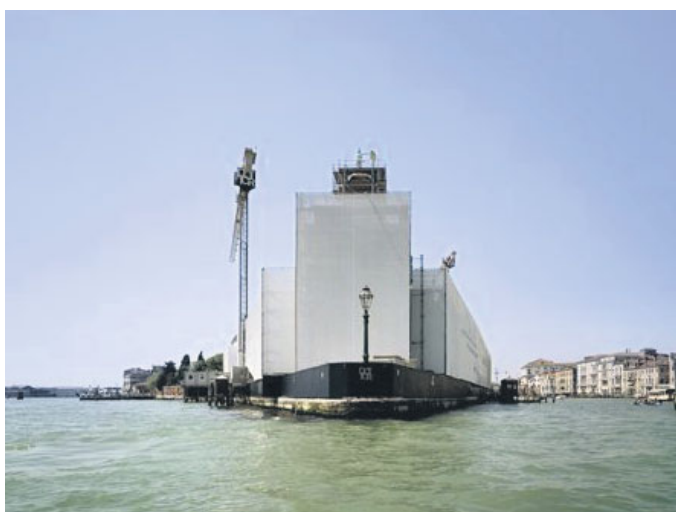


come in un ospedale, mentre intorno è tutto uno sporco di cemento e di calcinacci, ben altra storia dal contenitore bianco e asettico, così come lo vediamo ora.

In Italia la ricerca di Jemolo è stata associata spesso a quella della scuola di Düsseldorf, ma, come all'artista piace spiegare, è in gran parte cresciuta nella sensibilità estetica dell'Arte Pove-

ra. Il suo, infatti, non è un concettualismo alla Candida Höfer o un'ermeneutica alla Thomas Struth ma una seduta di psicoanalisi alla Kounellis, un percorso a ritroso nelle rimozioni operate dal contemporaneo. Una densità concettuale e un lavoro meticoloso di creazione che fa di lui uno dei fotografi italiani più consapevoli del dibattito artistico degli ultimi decenni.

È una buona notizia, perciò, che sia stato scelto dallo studio legale milanese per il suo progetto di mecenatismo. Tanto più che gli artisti italiani subiscono troppo spesso l'assenza di investitori qualificati e coraggiosi, o la competizione di colleghi che possono contare su istituzioni nazionali ben più organizzate e determinate a fare sistema delle nostre.



Sopra il Palazzo delle Esposizioni di Roma, dell'architetto Adalberto Libera. Qui, da sinistra a destra: il Maxxi a Roma di Zaha Hadid durante la costruzione; Punta della Dogana a Venezia in lavorazione; l'Ara Pacis riparata da un telo durante i lavori